

facilmente ed anche dotti cattolici, che la Chiesa romana desidera siano numerosi, possono formarsi e guadagnare poi gli infedeli alla vera dottrina. Ma parecchi maestri della nuova arte n'abusano in vari luoghi a diffondere opere, le quali contengono eresie ed assalti a persone altolocate, nè possono edificare il lettore, ma anzi lo danneggiano nella vita religiosa e morale, come ha dimostrato l'esperienza e diverrà più chiaro in seguito. Il capo della Chiesa però deve darsi cura perchè « ciò che fu inventato utilmente ad onore di Dio, all'accrescimento della fede, alla diffusione dell'arte e della scienza, non si converta nell'opposto » e danneggi la salute dei fedeli, perchè nel buon seme non si mescoli la zizzania e nella medicina il veleno. Laonde il papa colla approvazione del concilio proibisce, sotto pena di scomunica e di gravi ammende pecuniarie, la stampa di opere senza l'approvazione episcopale e dell'inquisitore, in Roma del cardinal vicario e del maestro di palazzo. Ogni libro, che non ne è fornito, sia arso.

Nella decima sessione avrebbe dovuto venir decisa anche un'altra importante questione, la riforma del calendario.¹ A partire dall'inizio del suo governo Leone X aveva rivolta grande attenzione, come a tanti altri studi scientifici, così a questa grave faccenda. Nel febbraio del 1514 aveva fatto chiamare a Roma il dotto Paolo di Middelburg,² autore d'una vasta opera sul computo pasquale; nel luglio dello stesso anno furono spediti brevi speciali a tutte le università ed a principi eminenti colla richiesta di mandare a Roma pareri intorno alla riforma del calendario.³ Ne vennero da Vienna, Tubinga, Lovanio e Ingolstadt.⁴ Antonio Dolciati, Raggio, Giovanni Maria Tolosani, Antonio Albizzi, Basilio Lapi e Cipriano Beneti in Italia dedicarono al papa scritti sull'oggetto.⁵ Ma le idee erano così disparate, che Leone X dovette rinunciare a proporre la causa come matura per la decisione nella decima se-

¹ Con KALTENBRUNNER in *Sitzungsberichte der Wiener Akad.* LXXXII, 375 s. cfr. ora il bello e minuzioso lavoro di MARZI, *La quest. d. riforma del Calendario nel quinto concilio Lateranense*, Firenze 1896. *Atti d. Congr. stor. internaz. di Roma III*, 642 s. Sulla chiamata a Roma di J. Ziegler, che sta in relazione colla riforma del calendario, vedi KALKOFF in *Archiv. f. Reformationsgesch.* III, 68.

² Di lui e del suo lavoro *Paulina* tratta a lungo MARZI 39 ss.; 53 ss.

³ MANSI, *Suppl. ad Concilia VI*, 708 ss. Cfr. WIEDEMANN, *Eck* 457 s.; MARZI 34 ss., 76 ss. I brevi all'imperatore (MARZI loc. cit.), ad Enrico VIII (in RYMER VI I, 119 ss. e ROSCOE X, 232 ss.) al re di Portogallo (*Corp. dipl. Port. I*, 379 s.), a Venezia (originale nell'Arch. di Stato a Venezia, *Bolle*), a Firenze (*Mitteil. d. österr. Instituts II*, 623 s.; cfr. XIII, 329 s.) sono del Sadoletto e dello stesso tenore.

⁴ Cfr. KALTENBRUNNER loc. cit. 386 s.

⁵ Cfr. MARZI 114 ss., 124 ss., 134 ss., 157 ss. Sull'opera ivi non menzionata di C. Beneti v. MARINI, *Lettera* 22. Su Tolosani v. anche MARZI in *Miscell. stor. d. Valdelsa*. V 1.